

razza e la forza e la potenza della sua nazione, anche col sacrificio di tutto il suo piccolo mondo individuale, ma è obbligo a cui non può sottrarsi se non diminuendosi, la salvaguardia dei propri diritti che sono, dopo tutto, l'espressione cambiata ma sostanzialmente uguale dei bisogni.

Contro la dittatura, che si risolve in obbedienza cieca dei molti al comando dei pochissimi e che la guerra domanda ed impone s'erge l'indipendenza delle comunità, s'erge l'indipendenza individuale. Conciliare i due termini è impossibile: l'accentramento imposto dalla guerra in una forma più acuta dell'ordinaria dei tempi normali contrasta con l'autonomia individuale che concede la possibilità di evadere alla volontà ed agli interessi degli altri. La guerra cerca ed afforza gli eserciti, in cui l'autonomia individuale deve sparire e gli eserciti si concepiscono come una macchina in cui ogni parte debba rispondere rigorosamente e rigidamente al compito assegnato e non si concepiscono affatto. Oggi tutto è militarizzato, cioè fortemente organizzato ed accentrato nel potere dei pochi chiamati addentro alle segrete cose e si raggiunge lo stadio più acuto per cui l'uomo dovrebbe sparire completamente per lasciar posto alle vaste comunità: sarà far della storia, sarà il sacrificio eroico e magari epico che desterà poi le corde sensibili dei poeti futuri, ma non è nei calcoli e nei programmi dell'animale uomo. Poiché potere e governo e organizzazione politica od economico partono dal centro alla periferia, dal pensiero dell'insieme per dettare e dividere doveri molti e diritti pochini agli individui; si muovono per il funzionamento di norme e regolamenti che gridino il dare e l'avere della parte, subordinando il diritto dell'individuo, e contrastandogli ove occorra — quasi sempre —, alle esigenze della collettività, che poi sono le esigenze degli oligarchi a puntello dei plutocrati.

L'individuo è la leva che dovrebbe far muovere l'umanità e dovrebbe esser l'arbitro di ogni sua situazione. Così nei rapporti tra individui e comunità come nei rapporti di comunità con la più vasta umanità. Al concetto unitario scovato alle traccie della forza coercitiva si oppone il pensiero dell'autonomia di ogni uomo che deve solo determinare i suoi impegni senza scadenze fisse unicamente in armonia con le sue esigenze. E queste sono in rapporto diretto con quelle delle comunità, essendo i bisogni delle comunità la risultante dei bisogni dei propri membri e non occorre sacrificare gli ultimi per i primi perchè non contrastanti ma paralleli.

— Ma è la guerra, e con essa l'egemonia inglese, un fatto transitorio necessario ad affermar meglio l'autonomia dei popoli minacciata dalla cupidigia tedesca? Sarà insomma codesta tendenza più acutamente accentratrice una necessità del momento e che i popoli potranno poi scrollare senza uno sforzo uguale o maggiore al presente? E i governi si accomoderanno ad accordar loro la libertà che sinora gli han negato, specialmente quando la parte più valida di essi e più temibile sarà sotterra o sarà ritornata ai casolari mutilata, rovinata nel corpo come nel cervello dalle penose privazioni e dai terrori ineffabili della guerra? E se così nelle relazioni tra i popoli coi propri governi, potranno poi questi svincolarsi dalla soggezione a quella cosiddetta autorità morale che si è affermata coi prestiti favolosi, lo sguardo lungimirante all'accoppiamento di ogni energia sfruttabile? O non pensa già l'Inghilterra ad ipotecare l'avvenire con le coalizioni raggiunte e da raggiungere, e che si fan sempre più vaste, nel campo economico fra le potenze dell'Intesa per i gravi problemi del dopo guerra, coalizioni che mirano a boicottare ed escludere tutto ciò che avrà origine tedesca?

E' speranza dei molti socialisti messi a servizio della casta dominante che la pace darà per l'avvenire una maggiore somma di libertà, come conseguenza ineluttabile del sacrificio dei popoli e si dimentica che solo la guerra rese possibile Napoleone col suo 18 brumaio, che le guerre vogliono la dittatura militare e l'abitudine al comando sui campi di battaglia non si dimette troppo facilmente neppure nelle funzioni normali del periodo della pace.

Nè il capitale, ch'è poi la stessa cosa col governo inglese più avidamente che con gli altri governi, si lascerà sfuggire la preda, a cui ha aspirato e persegue

con lunga preparazione, anche se il banco fornito ora passato oggi agli Stati Uniti e la sorte della Turchia sarà generale a tutto il pianeta.

Dalla pentola sulle bragie, dunque, senza via di scampo; amenochè

Amenochè non si levi il grande dormiente che incomincia ad agitarsi dei sussulti del primo svegliarsi tendente a riaffacciarsi — come in ogni momento burrascoso — enigmatico ma terribilmente minaccioso nell'ora torbida ad appianare contese ed appetiti con l'opera travolgente impetuosa e livellatrice.

Il 93 non è unico nella storia, perchè a rimettere in movimento l'evoluzione progressiva fermata occorre di molto sangue, nè ci smentisce il facile trionfo della Russia nuova che non è ancora se non alle prime sbermaglie.

Han tracciato, è vero, di già i profeti

la via al movimento rivoluzionario, che premendo coi soldati di Brusiloff sulle angustie dell'impero di Guglielmo affretterà sull'orizzonte tedesco la convulsione cruenta per contaminarne i territori della monarchia asburgica e incuneandosi nei Balcani attraverso dalla Bulgaria sfascierà l'impero del Sultano.

L'Italia, la Francia, l'Inghilterra oh! hanno dei bravi governi democratici che anche se vi spellano sino all'osso non negano le teorie del diritto e dell'eguaglianza e ne saranno esenti.

Ma è odor di polvere dappertutto, nell'interno come alle frontiere e chi sa che la nostalgia del focolare e la passione lungamente repressa non trovino la via buona ad ardere d'un più vasto e purificatore incendio il mondo quanto è largo?

Affogare nella propria cupidigia è quanto di meglio possa incogliere ai potenti. Cizeta

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

(Continuazione vedi numero precedente).

Verso le quattro, mentre buttavo la mia gavetta del mattino, il cancello si aprì per dare il passo al Comandante che io non avevo ancora veduto, al sorvegliante capo ed a quello del reparto disciplinare.

La prima parola del Comandante fu una minaccia di non so più quanti spaventosi rapporti perchè gittavo in ispregio di tutte le disposizioni regolamentari quel po' di sudiciera.

— Non potete buttare i viveri, lo sapete bene, e se vi facesse un rapporto

— Dovreste farne una ventina, signor Comandante perchè da una ventina di giorni io non tocco cibo all'infuori del po' di brodo della sera, e da venti giorni butto al mastello le razioni della mattina per avere la gavetta libera. Se non fossi solo potrei darle a qualcuno, ma non è proibito anche questo? Che cosa devo fare allora?

— Mangiatela, starete meglio.

— Se lo stomaco mi bastasse, statevi certo che non le butterei. Non mi bastavano quando ero in salute. Ora, in grazia vostra sono ridotto a non potermene cibare, ed a crepar d'inedia insieme che d'abbandono.

— Ah, è colpa mia se voi avete le febbri? Vi ho mai rifiutato la visita e le cure del sanitario? E se egli non vi cura, poichè egli solo ha carico degli ammalati, la colpa è ancora mia?

— So che il medico non mi cura, e che la sua visita, un'irrisone quotidiana, si conchiude con una risposta unica: "inutile, voi andate all'Isola, vi guarirete laggiù"; mentre io rimango qui dove agonizzo da venti giorni nella certezza di lasciarvi la pelle. Non dico che sia calcolo da parte vostra, so che è la conseguenza delle disposizioni vostre.

— Io ho ricevuto dal Comandante delle Isole una nota con cui avvertiva che siete stato compreso, per puro errore, in un convoglio di Pariacabo; di farvi di conseguenza tornare a Roches e di tenervi alla disposizione del Direttore. Da Cajenna non è fino ad oggi venuto alcun ordine ed io debbo tenervi qui.

— In segregazione cellulare

— Per misura di sicurezza. Le precauzioni non sono troppe e chi conosce il vostro casellario

— Senza neanche un'ora d'uscita, che si dà anche ai condannati a morte.

— Non tollero osservazioni, e nessun deportato ha da consigliarmi come degli obblighi miei mi debba disimpegnare. Non sono venuto qui per questo, ma per chiedervi le ragioni per cui vi siete rifiutati di tornare in cella.

— Per godermi una boccata d'aria che mi si nega senza ragione da un mese. Non mi ricuso alla cella, ma non mi lascio confiscare l'ora d'aria che, regolamentare o meno, è condizione, necessità dell'estrema salvezza.

— Sta bene. Tra qualche giorno verrà da Cajenna il piroscalo e mi porterà probabilmente l'ordine del vostro trasferimento alle Isole. Pel resto ho dato l'ordine che vi tengano di giorno in corridoio, e la notte in cella. Ma badate che qui non si tollerano recalcitranti; a la prima contravvenzione si raddoppia il rigore.

— Conosco il regime

— Non avete ragione di scorarvi; voi partirete presto, all'Isola ritroverete la

salute e la tranquillità, mi disse ipocritamente mentre se ne andava.

Quella notte sono stato malissimo; non so se le emozioni della mattina, i contrasti del pomeriggio, la stessa soddisfazione della caparbieta dei mandarmi mi avessero logorato più che l'isolamento, fatto sì che la febbre assunse proporzioni spaventose, che io non sapevo più a quale spediente raccomandarmi, per quale spiraglio evadere a tante sofferenze ineffabili.

Non infuori allo scherno i dottoroni del moralismo rivoluzionario: ho cercato a più riprese di suicidarmi. E se la forza, anche la poca forza di stracciare una coperta tanto da farne un nodo scorsoio avrei fatto quella notte l'ultimo salto nel buio. Una viltà, s'intende per gli eroi che trinciano a pancia piena sorbendosi un poncio. Avrei dovuto, avanti d'andarmene trarne vendetta memorabile dell'aguzzino. Lo so: ma oltretutto le vendette non sono l'occasione di tutti i giorni, e non sono il frutto della nostra volontà sola, e le circostanze vi giocano il meglio della partita, io quella notte non avevo forza neppure di strangolare un micino, e la volontà era finita nel disastro generale di tutto l'organismo. Eppoi, giudichino come vogliono i moralisti rivoluzionarissimi

se invisiam qui sotto il sole dritto è d'andarsene quando si vuole

L'indomani non sono potuto andare neanche alla visita, e per trascinarli nel corridoio mi ci volle l'aiuto di Rabia che mi si mostrò affezionatissimo.

Lichigaray che non s'era potuto procurare il latte condensato mi mandava di quando in quando un po' di frutta, il solo alimento di cui sia campato fino al trentaduesimo giorno della mia detenzione.

Poi il Cappy venne finalmente ed io fui accompagnato a bordo e via per le Isole.

Com'ero contento! Altri cinque venivano con me da diversi penitenziari, e non in migliori condizioni delle mie. Due ne riconobbi malgrado le devastazioni della malaria e dell'anemia, ed appena il Cappy trasse l'ancora prendemmo a discorrere. Essi avevano qualche scatola di latte condensato di cui fecero un paio di litri d'un beverage che a me tornò insieme colle carezze dell'aria marina un po' di vita. Il pensiero di tornare alle Isole di trovarvi i compagni vecchi e fidi di trovarvi i nuovi, di conoscermi Liard-Courtois che doveva essere sbarcato coll'ultimo convoglio, di apprendervi qualche cosa dei molti che sfidando ed eludendo la reazione persistevano su la breccia, mi tornava alla fiducia alla speranza

Ritorno alle Isole della Salute

Il Cappy aveva appena gittato l'ancora che una folla di deportati dell'ultimo convoglio, diretti al penitenziario di Maroni, vi salì gioconda e rumorosa, quasi che meta del loro viaggio fosse la liberazione definitiva.

Se avessero immaginato a quale inferno erano avviati, non tanta gioia avrebbe illuminato gli animi ed i volti. Ma così è, e vi ero passato anch'io e più che una volta: l'ignoto ha seduzioni invincibili, e chi del regime penitenziario è precipitato nei gironi infimi si immagina di non mutare che pel meglio. A qualcuno che passava domandai e

col suo convoglio fossero venuti anarchici e se avessero udito parlare di Liard Courtois. Qualcuno diceva di sì, qualcuno di no, qualche altro non sapeva nulla, non comprendeva neppure l'interesse della domanda. Erano in uno stato d'angoscia, di gioia pazza

Courtois e Dupé erano proprio del loro convoglio, ed andavano con loro a Maroni. Io però non li ho veduti, non ho avuto il piacere neppure di stringer la mano al povero Dupé assassinato poco di poi in un vano tentativo di evasione dal sorvegliante Maccangeli e Riestori, sotto gli occhi di Liard-Courtois che li trattò per quel che erano di maramaldi e di assassini.

Noi scendemmo nel canotto. A terra ci aspettavano un sorvegliante ed un contre-maître che ci portarono su l'altipiano al Servizio Interno.

Quella salita era per me il calvario. Non mi sentivo proprio d'arrancar lassù, e se non mi avesse sorretto il contre-maître non vi sarei arrivato di certo.

Dal Servizio Interno i miei compagni di viaggio furono diretti all'ospedale, io al mio vecchio pelottone nelle vicinanze della farmacia dove trovai appunto Georges e Dohet, i due addetti alla farmacia che erano appena rientrati.

— Oh, Duval, che buone notizie?

— Le nuove nuove potete leggermele in volto.

— V'hanno sciupato maledettamente. Ma perchè trattenervi così lungamente a Kouron?

— Nel cristiano proposito di mandarmi in paradiso.

— Se sapeste che guazzabuglio qui in seguito al vostro trasferimento. Il caso in seguito al vostro trasferimento. Il capo-ufficio Bravard che tenne per qualche tempo il posto di comandante ha dato una lavata di testa magistrale al comandante Boucher, il quale sapendovi internato A (tra quelli che non devono per alcuna ragione lasciar le Isole) non avrebbe dovuto trasferirvi. Il sorvegliante capo Boucher ha cercato scariarsene sul sorvegliante capo, ma questi se n'è cavato col pretesto che egli nuovo del servizio non era al corrente del vostro caso particolare. E tutto il mondo dal medico al cappellano al sorvegliante si fanno sul dosso del Boucher le matite risate.

— Purchè non abbiano a fare l'ultima sul dosso mio! Vedete un po' come mi hanno conciato. Bravard quando saprà in quale stato m'ha ridotto cotesta commedia del trasferimento farà le sue felicitazioni a Boucher, e manderà i suoi complimenti al comandante di Kouron. Dal giorno che, approfittando dell'assenza di Verignon il comandante Leloup m'ha promosso di classe ripromettendosi di mandarmi in concessione, Bravard che odia Leloup, mi ha fatto ludibrio del suo odio domenicano; mi ha segnalato al direttore Verignon non appena questo tornò dalla Francia, la promozione di classe, la concessione se ne andarono alla malora, ed io navigo all'Erebo col vento in poppa.

— Non è ancora l'ora vostra, Duval; intanto che cosa possiamo fare per voi? Siamo sempre a la farmacia e qualunque cosa v'ocorra comandate.

— Latte, non voglio altro, a cominciare da domani, sempre che vi torni comodo.

— Da stasera, vecchio! da stasera. Dohet ne ha portata una scatola. Acqua ce n'è a ufo e vado a farvene subito un paio di litri che vi berrete tutto solo perchè noi abbiamo altra voglia.

Tornarono infatti poco dopo, e mi procurarono colla schietta manifestazione della loro bontà, colla provvista doviziosa del latte condensato tanta soddisfazione morale e materiale che la mia prima notte all'Isola, mi tornò il migliore dei ricostituenti. La febbre disarmò e nel cuore la speranza bisbigliava parole magiche in attesa di conforto e di fede.

Clemente Duval

The Social War

Ha cambiato il suo indirizzo. D'ora innanzi corrispondenze, money-orders, sottoscrizioni, giornali ecc. siano inviati non più al 1605 Milwaukee Ave., ma al seguente indirizzo, esclusivamente:

Andrea Sistoni
73 East 101 Street

Chicago, Ill.

I compagni che il battagliero perseguitato di Chicago hanno a cuore tengano presente che l'indirizzo è 73 East 101 St. e non 75 come causa un errore tipografico risulta sul No. 5 di Social War.

Take notice of our new address:

All money-orders and correspondence to be sent to Andrea Sistoni 73 East 101 Street, Chicago, Ill. Int. Prop. Group

Vecchi, ditelo voi!

Parlate voi che lo strazio e l'orrore della guerra avete veduto, avete vissuto; che nella retina avete sempre il bagliore degli incendi, e acerbo, implacato nella memoria il gemite degli agonizzanti di Atlanta, di Iloilo, di Manila.

Ai figli, ai nipoti che la patria riaggognano all'antico vassallaggio britannico, abdicando alle franchigie che della "grande ribellione" sono la gloria piu' pura, dite voi che non per questo a Lexington ed a Gettysburg avete impugnato le armi, dato il sangue e la fede, anelando a la gloria ed alla vittoria.

Non perchè la patria s'arrendesse baldracca a le voglie dei farisei, dei pubblicani e dei ladri; non perchè la repubblica irridendo al sogno ed all'olocausto di Abrahamo Lincoln, crocefiggesse tra la miseria ed il privilegio l'uguaglianza, la fratellanza e la giustizia; ed alla doppia prostituzione s'adagiassero mezzani i figli ed i nipoti.

Dite che una sola guerra è oggi ambita e degna: la nuova guerra che spezzati i nuovi gioghi — piu' dell'antico esosi — compira' degli annunziatori, dei martiri, dei legionari l'aspirazione ed il voto, restituendo colla terra e la miniera e la fabbrica ai figli della patria uguali, il pane e la libertà.

FOSSILI!

Tutto nuovo in questo ventesimo secolo: l'aereo e il sommergibile, i gaz asfissianti ed il quattrocentoventi! Muti ogni cosa, ogni ordine si rinnova, tutto il mondo progredisce: tutto, all'infuori del proletariato.

Questo rimane lo schiavo di venti secoli addietro incapace di rompere la maglia che l'incatena alla miseria all'ignoranza alla schiavitù, incapace di penetrare il denso mistero delle cause e delle forze che fanno del suo destino una maledizione. Frugate cantieri e fabbriche e miniere, ragionate mezz'ora cogli operai che più intendono, che più soffrono, che pure hanno della loro funzione la consapevolezza e d'una vita più rigogliosa la nostalgia, e vi mietete uguale e sciagurata una constatazione: non hanno fede nella giustizia delle loro aspirazioni, non hanno fede in sé e nella propria forza.

Prima, la salvezza chiedevano al buon dio e l'aspettavano . . . di là dalla tomba, oggi la salvezza è nelle mani nella pietà nella generosità dei padroni; e per quelli che la doppia crisi di crescita hanno superato, e intendono che il proletariato ha il destino che sa farsi, la salvezza è nei tutori.

— Come si fa senza capi? Come può navigar la barca senza pilota?

E il pilota è venuto, ne sono venuti a frotte! Non passate oramai più in un campo di mine, nè per una fabbrica, nè in un cantiere dove il pilota non abbia organizzato la sua ciurma e non l'abbia disciplinata ossequiente cieca all'impero dei decaloghi e dei concilii. L'organizzazione! non v'è salute all'infuori; guai a non organizzati!

I vantaggi? Incommensurabili! basta guardare agli orari ed ai salari degli operai organizzati; in confronto di quelli che non lo sono; è orario e salario sono i due poli intorno a cui s'aggira tutta l'azione in cui si costringono tutte le aspirazioni della massa organizzata; in altri termini, tutta l'opera di ogni e qualsiasi organizzazione economica non ha che un fine ed un risultato: conservare immutati i rapporti fra capitale e lavoro, custodire inviolati i privilegi della classe dominante, chiedere al proletariato tutte le vie della liberazione.

Intanto un aumento di salario è un colpo di piccone vibrato con mano mae-